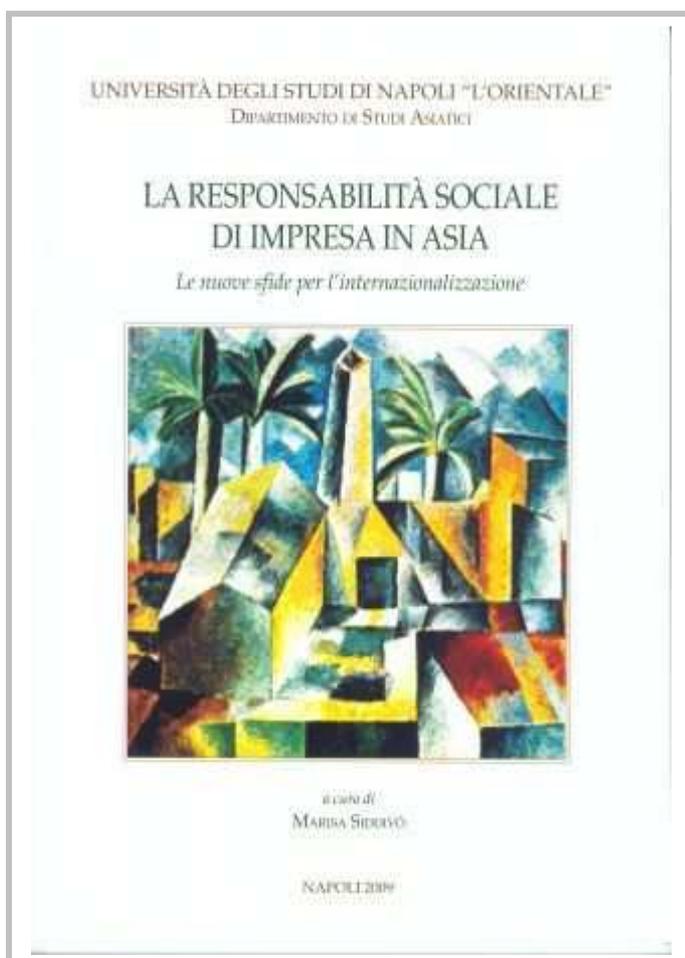


La responsabilità sociale delle Imprese

L'Università degli Studi di Napoli " L'Orientale " ha pubblicato a cura della Professoressa Marisa Siddivò un volume che analizza la R.S.I. in Asia. Lo studio ripone al centro del dibattito la necessità per gli imprenditori che colgono l'opportunità dell'internazionalizzazione per la produzione e lo scambio commerciale di dare risposte concrete alle conseguenze sulle nostre economie della delocalizzazione e nel contempo alla necessità di rafforzamento delle tutele e delle politiche socialmente responsabili a livello globale.

Nell'ambito della ricerca una sezione è stata dedicata alla R.S.I. nel sud e nella Campania. Alle domande hanno risposto Giovanni Rusticale – Segretario Generale della CCIAA di Salerno , Edoardo Imperiale Direttore Generale di Città della Scienza ed il nostro Segretario Responsabile del Coordinamento Uilca Banco di Napoli Pietro Ravallese del quale proponiamo l'intervista completa.

Dall'analisi è emerso che la Campania è al secondo posto in Italia per numero di imprese con certificazione SA8000, si producono molti dibattiti e convegni ma scarse sono le rendicontazioni concrete delle attività svolte, dunque siamo ancora nel campo dei principi. La Rsi viene percepita come un'opportunità a cui manca un vero paradigma manageriale, dunque la RSI svolge una grande funzione di supporto all'impresa ma meno alla produzione, al prodotto e dunque alla relazione con il territorio ed i lavoratori.



Perchè oggi il sistema di imprese , i mercati dell'economia reale e di quella finanziaria devono investire in responsabilità sociale ?

Perchè questo è un paese , un mondo che vive lungo linee di fratture . Linee di fratture che dividono il Nord dal sud, gli immigrati ed i rom dal resto della popolazione, chi ha cibo ed acqua da chi non ce l'ha, chi sopravvive con qualche centinaia di euro e chi ha retribuzioni milionarie, chi vive e produce senza diritti nei 1045 campi di concentramento della Cina e chi si arricchisce alle loro spalle, chi vive in un territorio in cui c'è un reddito ogni due cittadini, il nord di questo paese , e chi vive in un territorio dove c'è un reddito ogni tre cittadini , il sud , dove le famiglie povere sono il doppio rispetto al resto d'italia.

Dinanzi a tale situazioni le soluzioni non sono Le gabbie salariali , un territorialismo che diventa autarchia,

Controluce



Foglio a cura del Coordinamento Nazionale Uilca – Banco di Napoli

Dicembre 2009

un'accoglienza che diventa segregazione, un lavoro che diventa merce e che riduce sempre più lo spazio della socialità, nè un settarismo identitario che ha diviso il nostro paese in mille caste, in mille lobby.

La ricomposizione di tali fratture sono da realizzare sulla strada della condivisione e della redistribuzione, della responsabilità e dell'impegno sociale appunto.

Ma questo le aziende non lo fanno già attraverso il sistema fiscale da un lato e con la creazione di posti lavoro dall'altro?

Non è sufficiente. Oggi non è più sufficiente rispettare le leggi, pagare le tasse e gli stipendi. Ciascuno, e visto che parliamo di RSI, ciascun imprenditore e lavoratore devono chiedersi cosa io intendo costruire. Vogliamo costruire forme di benessere diffuso o la ricchezza di pochi? Vogliamo soddisfare la fame bulimica di mega stipendi milionari o vogliamo consentire di arrivare a fine mese a tutte le famiglie, vogliamo sostenere la produttività creando consumi e bisogni anche fittizi o vogliamo intendere per crescita della produttività anche l'aumento degli investimenti in settori nevralgici quali la scuola, la sanità, il riciclo dei rifiuti, le innovazioni tecnologiche? Lo sviluppo passa solo attraverso la crescita dei grandi capitani d'industria o anche attraverso microprogetti che aiutano singoli e famiglie ad uscire fuori dal disagio facendo leva sulla propria iniziativa e sulle proprie capacità, affiancati ed accompagnati da una rete di soggetti finanziari ed operatori sociali?

Ma l'imprenditore non è mica un mero benefattore?

Certo che no, così come il lavoratore non è un mero volontario e le associazioni di categoria o le organizzazioni sindacali non sono confraternite.

Esistono oggi riflessioni sul senso del dono e della gratuità ma non è quello di cui vogliamo parlare in questa sede.

Sia il lavoro che l'impresa hanno nella remunerazione una leva motivazionale essenziale, oggi però per molti è l'unica.

L'arricchimento, l'accumulo, e dunque anche il dividendo agli azionisti, la gestione del potere non possono costituire gli elementi cardini di un piano industriale.

Il territorio, la comunità, il benessere diffuso, l'affrancamento dalla povertà, l'innalzamento della scolarizzazione devono essere obiettivi diretti ed indiretti che attraverso il mondo dell'impresa e del lavoro vanno perseguiti.

Ed invece oggi cosa accade?

Accade che il mondo del lavoro e dell'impresa ha smarrito la strada dei valori ma vive in gran parte di lussuria finanziaria, avida, e perversa. E' un mondo frustrato dalla perdita di senso. Il frutto di tale perversione sono anche le circa 1300 morti sul lavoro del 2007, le circa 23.000 imprese fantasma ed i circa 56.000 lavoratori a nero registrate nel sistema paese per non parlare delle conseguenze dell'evasione fiscale o delle truffe milionarie ai danni dello Stato e della Cee. 41.000 progetti ed 80 miliardi di euro sono le iniziative ed i fondi messi a disposizione dallo Stato in oltre 10 anni attraverso la legge 488, quali sono i risultati? Conseguenza di questa perversione sono anche i 100.000 licenziamenti nel settore finanziario a livello mondiale conseguenti alla crisi dei mercati di questo periodo con perdite finora denunciate di circa 400 miliardi di dollari e stimabili per il futuro a 1200 miliardi.

Controluce



Foglio a cura del Coordinamento Nazionale Uilca – Banco di Napoli

Dicembre 2009

Qual'è oggi il limite della RSI?

Molti ne parlano e pochi la praticano. La responsabilità sociale dell'impresa vive nei documenti e nei convegni, resta sulla carta. Quando si tratta di porre in essere scelte strategiche allora diventa latitante. Oggi la rsi vive a livello deontologico nell'ambito cioè del dover essere, del perbenismo dei singoli, dobbiamo invece fare il passaggio verso una rsi teleologica, che cioè riguarda i fini delle proprie azioni.

Quando questo passaggio sarà compiuto allora non si dovrà parlare più di responsabilità sociale dell'impresa ma di impegno sociale dell'impresa.

Siamo nel mondo delle ipotesi ?

Assolutamente no. Ripeto non basta un accordo sindacale su questi temi o una certificazione di qualità o ancora un bilancio sociale a fare di un'azienda uno strumento per migliorare le condizioni personali e sociali dei singoli e della comunità in cui opera se gli obiettivi generali che essa persegue non sono intrinseci di tale meta.

Oggi per essere concreti si parla e si spendono milioni di finanziamenti pubblici per distretti, parchi tecnologici e quant'altro mentre nessun catalizzatore viene promosso per distretti di economia sociale, di economia solidale, di economia di comunione, per il business sociale.

Il microcredito può essere uno strumento che coniughi sviluppo economico e percorsi di inclusione sociale affiancando terzo settore ed imprese del credito; il commercio equo e solidale è sicuramente un modello di impresa in cui il rapporto tra produttore e consumatore è intermediato da meno passaggi e dunque rende possibile un maggiore crescita economia per chi ha prodotto e non solo per chi ha commerciato. Oggi però tale commercio sconta il limite di non riuscire a penetrare per i prezzi ed i costi di gestione un mercato di largo consumo, maggiori sinergie e sostegno da parte delle istituzioni potrebbero permettere un diverso decollo ed un diverso insediamento di tale esperienza.

C'è chi anche nel nostro paese ha sviluppato attraverso l'economia di comunione esperienze lungimiranti. Ad Incisa Val D'arno 700 aziende applicano un agire economico ispirato dalla cultura del dare, antidoto alla cultura consumista dell'avere che producano per condividere e non solo per far consumare, destinando una parte degli utili ai più poveri, una parte alla promozione della cultura di condivisione ed un'altra parte per sostenerne lo sviluppo dell'azienda stessa.

In Bangladesh la Gramen Danone ha coniugato la socialità dell'esperienza del Prof. Mohamed Yunus, fondatore della Gremen Bank, e l'esperienza di una grande multinazionale, la Danone di Franck Riboud dando vita ad una fabbrica di yogurt con l'obiettivo tra l'altro di coinvolgere nella filiera di produzione e commercializzazione le famiglie povere del posto, di fornire un prodotto che aiuti a combattere la denutrizione, di realizzare un'impresa profit che genera appunto guadagni e profitti, che consente agli imprenditori il recupero del capitale investito restando proprietari dell'impresa pur senza la remunerazione dello stesso.

Come vede i punti di partenza ci sono ma mancano gli investimenti culturali e strutturali.

Ed allora cosa fare ?

Prima di qualsiasi rivoluzione sociale è oggi necessaria una rivoluzione culturale, vale a dire una rivoluzione di prospettive con la quale guardiamo la realtà, ed in questo il Sindacato non

Controluce



Foglio a cura del Coordinamento Nazionale Uilca – Banco di Napoli

Dicembre 2009

può tirarsi fuori. Credo che questo sia un linguaggio che dobbiamo parlare se vogliamo servire la comunità piuttosto che frequentare i salotti buoni dove si decidono le sorti ed i destini economici e politici del paese.

Dobbiamo decolonizzare l'immaginario , significa cioè immaginare che sono possibili un altro mondo altri valori alla base delle relazioni, altri modelli di sviluppo e di economia, che tra l'altro esistono e già producono redditi e benessere.

E' con questi nuovi occhi che va guardata la realtà perché il mondo del lavoro e dell'impresa siano agenti viventi del territorio, in cui l'imprenditore non pensi solo agli affari che in esso può concludere , ma si assuma i problemi reali che si registrano in quel contesto, che ragioni con gli altri attori sociali e politici che lo popolano per cercare una via di soluzione alle questioni sia economiche che sociali presenti.

Bisogna passare da un'economia degli " idioti " , che non significa economia degli stupidi , ma economia che da idiotes in greco è l'economia di chi è ripiegato solo su stesso, sul privato , sul proprio particolare ad un'economia di condivisione.

Oggi nel mondo il 94% del reddito globale va al 40% della popolazione mentre il restante 6% ne riceve il 40%. Allora il problema non è la crescita ma la redistribuzione.

Ma la competitività è l'anima del moderno capitalismo .

Bisogna superare invece l'ideologia dello sviluppismo. Non c'è convegno o in cui si evocano scenari catastrofici e l'unica ricetta in grado di risolvere tutto è più produttività, più sviluppo, più competitività.

Termini usati come sinonimi per indicare una concezione ideologica delle relazioni economiche e sociali.

Competere deriva dal latino cum petere che significa andare insieme, mentre produrre deriva da pro ducere che significa guidare verso.

Sia competere che produrre evocano dunque un'idea di una comunità che insieme cammina guidata verso una meta . **La crescita, la produttività, la competitività sono il viaggio non la meta.**

Affrontiamo il viaggio della competitività e della produttività non per viaggiare in eternità, un crescita che non si ponga il problema del limite, del fermarsi, del condividere, è una crescita malata, che non soddisfa i bisogni ma li crea.

Non possiamo più parlare di sviluppo se non all'interno di un Nuovo Modello di Sviluppo. La crescita economica, oltre certi limiti, non determina la felicità delle persone.

Quale sviluppo immagina ?

Non certo il ritorno alla ruota di legno , ma uno sviluppo non predatorio, non merceologico, meno finanziario, con più beni, con più occupazione, con meno tasse per le famiglie e per gli stipendi e non solo per gli straordinari ed i premi aziendali, con meno super lavoro, con più tagli sui dividendi e meno sui costi del lavoro, con meno stock option per i manager, con più

Controluce



Foglio a cura del Coordinamento Nazionale Uilca – Banco di Napoli

Dicembre 2009

tecnologia, con meno usa e getta, uno sviluppo non governato ciecamente dal mercato, con nuovi stili di vita, con meno spazzatura da incenerire e più spazzatura da riciclare, con più localizzazione, uno sviluppo meno utilitaristico e più basato sull'economia della reciprocità, uno sviluppo centrato sui valori, che ci consenta, quando andiamo dal battilamiere di tornare ad aggiustare la carrozzeria della nostra auto e non a sostituire lo sportello.

Parlare di rsi significa inquadrare lo sviluppo all'interno di una dimensione che consideri integralmente la persona umana e la globalità del pianeta. Significa sganciare l'idea dello sviluppo dalla mera crescita economica e dalla massimizzazione del profitto e dire dunque che l'impresa ed il lavoro non sono funzionali solo ai guadagni.

Oggi il liberismo segna il passo, i disastri, le continue crisi che ciclicamente si ripropongono ci testimoniano che nuovi modelli vanno ricercati.

Quale è il ruolo delle amministrazioni pubbliche all'interno di tale orizzonte ?

E' essenziale. Un modello di sviluppo, un modello economico si fondano sulle regole e sul controllo e non sulla sempre maggiore autodeterminazione sperimentata con insuccesso in questi anni.

Le regole, i contributi, gli incentivi, gli sgravi fiscali devono essere i volani di tale decollo.

Una proposta concreta per non lasciarci col sapore della teoria.

Una cabina di regia della responsabilità sociale nella nostra regione, non per creare l'ennesimo pensatoio, ma per:

- accompagnare la " conversione " dal profitto puro e semplice al business sociale di quegli imprenditori che vogliono caratterizzarsi per un rapporto speciale con la comunità;
- censire le esperienze in essere;
- favorire l'insediamento di esperienze già maturate altrove;
- individuare un protocollo condiviso non di principi ma di fatti, non di accordi ma di contratti, non di beneficenze ma di processi di lotta alla povertà con protagoniste le imprese ed il mondo del lavoro;
- garantire processi formativi nelle aziende che creino le premesse ad una cultura centrata sui valori e non sulla ricerca del mero profitto

Quale valutazione da dell'impegno delle Banche nella nostra regione per quanto riguarda lo sviluppo sostenibile ?

Adoperarsi per lo sviluppo sostenibile significa, secondo il trattato di Lisbona all'articolo 2 lavorare per uno sviluppo " basato su una crescita economica equilibrata e sulla stabilità dei prezzi, su un'economia sociale di mercato fortemente competitiva, che mira alla piena occupazione ed al progresso sociale e su un elevato livello di tutela e di miglioramento della qualità dell'ambiente"

Dunque sono importanti per l'Unione europea:

- 1) la tutela dell'ambiente;
- 2) la stabilità dei prezzi e dunque l'accessibilità da parte di tutti - imprese e famiglie - ai prodotti che soddisfano i propri bisogni;

Controluce



Foglio a cura del Coordinamento Nazionale Uilca – Banco di Napoli

Dicembre 2009

- 3) una crescita economia equilibrata e dunque che non generi tra l'altro divaricazione tra ricchi ricchissimi e poveri sempre più poveri;
- 4) la competitività;
- 5) la piena occupazione;
- 6) il progresso sociale;
- 7) un'economia sociale di mercato

Rispetto a tale ultimo punto sono importanti due citazioni. La prima del filosofo tedesco A.F. Utz che in "Etica economica" afferma che **"l'economia sociale di mercato significa anche economia di mercato socialmente giusta"** e l'altra di Konrad Adenauer, già sindaco di Colonia e cancelliere tedesco, che in Memorie scrive **"L'economia sociale di mercato consente all'economia di raggiungere il suo fine ultimo che è quello della prosperità ed il benessere di tutto il popolo, proteggendolo contro il bisogno"**

A questo punto possiamo rispondere alla domanda e penso proprio che gli istituti di credito con la loro azione complessivamente non stanno concorrendo nella nostra regione in maniera diretta al perseguimento di tali obiettivi e dunque di tale modello di sviluppo.

Fino ad oggi anche nei nostri territori le imprese del credito si sono appiattite sulla finanza e sulla raccolta attraverso prodotti creativi e poco controllati. Il ruolo di intermediazione creditizia ha ceduto spazio a quello di mediazione finanziaria, la banca commerciale ha sicuramente registrato una battuta d'arresto rispetto ad altri modelli: banca d'affari, banca d'investimento, banca private.

Bisogna ritornare alla funzione tradizione dell'intermediazione interpretando meglio i bisogni delle famiglie e delle imprese, non sostenendo ad esempio l'eccessivo indebitamento attraverso strumenti come il credito al consumo, eliminando dalle proprie offerte i prodotti finanziari tossici, garantendo l'accompagnamento non solo ai mega progetti come Alitalia ma anche alle piccole e medie imprese che fanno il tessuto reale della nostra economia.

Forse i confidi non sono sufficienti a dare le risposte necessarie alle piccole e medie imprese, gli istituti di credito possono avere una funzione importante mettendo a disposizione competenze e professionalità anche per la programmazione strategica delle attività.

Il coinvolgimento diretto delle aziende di credito nella nostra regione per un'economia socialmente giusta significa anche lavorare per costruire reti con le istituzioni, gli operatori economici e gli operatori sociali per fornire al territorio opportunità reali di progresso **economico** - più imprese, più lavoro, più reddito, più occupazione - , **sociale** - più equità nella distribuzione delle risorse, più inclusione sociale, più opportunità per tutti, meno malaffare - e **culturale** - più legalità, più sussidiarietà, più solidarietà .

Questi tre percorsi sono un banco di prova per tutti ed anche per le imprese del credito. Non basta mettere a disposizione capitali alle imprese, non si può dialogare con le istituzioni solo con riferimento alle leggi agevolate o alle infrastrutture da finanziare con la partecipazione statale occorre reinterpretare il proprio ruolo con un ritorno alle origini garantendo sostegno e partecipazione.

Sostegno a chi vuole intraprendere, sostegno alle famiglie rispetto ai propri bisogni reali e partecipazione rispetto ai nodi irrisolti sia sul versante della piccola e media impresa che del benessere sociale.

Controluce



Foglio a cura del Coordinamento Nazionale Uilca – Banco di Napoli

Dicembre 2009

Il fare utili delle banche con efficienza ed equilibrio gestionale si deve legare al fare sviluppo in maniera socialmente giusta selezionando ed investendo nei progetti delle imprese, investendo e promuovendo progetti sociali di rilevanza economica che garantiscono **sul territorio efficienza, sviluppo e servizi, accesso al credito e promozione di categorie sociali più deboli, attenzione alla clientela massa market ed alle PMI**

Per fare questo bisogna operare anche con la disponibilità di rinunciare ad una parte dei profitti a favore della promozione di un modello di sviluppo più equo.

Una proposta concreta per non lasciarci col sapore della teoria.

Una cabina di regia della responsabilità sociale nella nostra regione, non per creare l'ennesimo pensatoio, ma per:

- accompagnare la "conversione" dal profitto puro e semplice al business sociale di quegli imprenditori che vogliono caratterizzarsi per un rapporto speciale con la comunità;
- censire le esperienze in essere;
- favorire l'insediamento di esperienze già maturate altrove;
- individuare un protocollo condiviso non di principi ma di fatti, non di accordi ma di contratti, non di beneficenze ma di processi di lotta alla povertà con protagoniste le imprese ed il mondo del lavoro;
- garantire processi formativi nelle aziende che creino le premesse per una cultura centrata sui valori e non sulla ricerca del mero profitto